



◆ *Disgelo nei rapporti con Di Pietro, centrodestra ignorato*  
 «Se non è possibile presentare liste unitarie, puntiamo  
 a convergenze con le forze disponibili dentro l'alleanza»

## Parisi schiera l'Asinello

### «Alle regionali liste di unità riformista»

Aperta a Venezia l'assemblea dei Democratici  
 «L'alleanza si impegni sul sì al maggioritario»

DALL'INVIATA  
 LUANA BENINI

VENEZIA Ben strano questo «congresso non congresso» dei Democratici nell'Istituto veneziano delle Zitelle (a metà Cinquecento vi si ricoveravano le vergini avvenenti per sottrarle ai pericoli della carne). Un non congresso, e dun que una specie di «riunione di direzione», come la definisce Rino Piscitello, un «incontro fra amici» come dice Di Pietro, o più semplicemente «la prima riunione dell'organo più importante del movimento» come sostiene Arturo Parisi nella sua relazione. È lui, con il suo stile professorale e apparentemente mite, «solo uomo al comando» in queste poche ore che separano le dimissioni dei vecchi organismi dirigenti dall'elezione dei nuovi (presidente, esecutivo, tesoriere e commissione di garanzia) a tenere le redini. È questa, la prima riunione dell'Assemblea delle regioni chiamata a concludere la fase costituente dell'Asinello. I giochi della rappresentanza regionale sono stati tutti consumati nelle 13 assemblee regionali che hanno visto più di uno strappo fra Di Pietro e Parisi, fra Di Pietro e gli altri big del movimento. Con Di Pietro che tirava mazzate, che rimproverava a Parisi di aver messo il cappello da presidente prima del tempo, che ne contestava il documento, che ne contraddiceva le dichiarazioni ad ogni piè sospinto (come quando prima del congresso Ds invitò la Quercia a sciogliersi). E gli altri che ammorbavano, invitando però l'ex magistrato a non far corrente e giocare di squadra. Di Pietro è arrivato a questo appuntamento intenzionalmente a dar battaglia, dopo essersi fatto eleggere capogruppo al Senato e dopo aver lanciato più di un avvertimento: attenti, noi dobbiamo stare nella coalizione solo con coloro che non ostacolano il referendum antiproporzionale. E

tanto per mettere le mani avanti prima di entrare nella splendida sala di fronte a San Marco: «Non mi interessa far parte dell'esecutivo». Insomma a, «non mi interessa far parte della classe dirigente senza l'avallo della squadra». Parisi però non sembra affatto intenzionato a lasciarlo fuori dal gruppo dirigente ristretto. Anzi, nella sua relazione, gli spazi dedicati a ricucire, a favorire un fronte comune con l'ex pm sono estremamente visibili. Meno visibile, per la verità, o meglio assente, qualsiasi giudizio o polemica nei confronti del centro destra.

La paura più grande è quella di trasformarsi in un partito normale perdendo il senso della nostra identità e della nostra missione».

unità riformista, costruite intorno a contenuti programmatici comuni». Tali liste risponderebbero alla logica delle «aggregazioni parziali», che coinvolgono solo alcuni dei partiti e dei movimenti del centro-sinistra. In questi casi però, Parisi è categorico, sarebbe impensabile che le forze che di tali liste fanno parte, «possano assumere posizioni profondamente diverse sui quesiti referendari e in particolare su quelli di maggior importanza istituzionale». Una pregiudiziale che a ben guardare sembrerebbe escludere accordi con i popolari. In questo senso Parisi replica l'aut aut di Di Pietro. E prospetta un ampio margine di manovra aggregativa per la parte della scheda elettorale che riguarda

Arturo Parisi e Antonio Di Pietro durante l'assemblea delle regioni ieri a Venezia. In basso Romano Prodi

Merola / Ansa



■ MESSAGGIO DI PRODI  
 «Impegno contro ogni forma di razzismo e contro i nuovi nazionalismi»



la quota proporzionale. Salvo sostenere i candidati i presidenti del centro-sinistra. La «stella polare» è il sistema bipolare e il maggioritario. Si al referendum elettorale, si a quello sul finanziamento pubblico.

Identità sfumata visto che il neopartito è anco ra definito di «transizione». Missione che è quella di traghettare il centrosinistra verso il partito Democratico, un unico grande soggetto riformatore. Che resta «il sogno», la prospettiva. Nel frattempo però bisogna scegliere qui ed ora le forme intermedie di organizzazione della coalizione. «La risposta che il congresso Ds ha dato, quella della federazione - dice Parisi - mi è sembrata deludente. Ciononostante noi non abbiamo respinto la proposta». «Non abbiamo chiuso la porta» neanche alle «diverse e varie proposte» di aggregazione o consolidamento dei «rapporti reciproci» dentro la coalizione. È in questa ottica dunque che Parisi spiega la posizione dei Democratici per le regionali: «Favorire, ovunque sia possibile, la formazione di liste unitarie» ma «ove questo non fosse possibile e noi dovessimo registrare resistenze e prese di distanza, allora ci batteremo per la formazione di liste di

co. Articolata la posizione sui referendum che riguardano la magistratura: unico no, quello alla separazione delle carriere (anche qui consonanza piena con Di Pietro). E sembra proprio dedicata all'ex pm anche la lunga parte dedicata a valorizzare la stagione dei magistrati di Tangentopoli. Si al referendum sulle trattative sindacali, intervenire invece con legge per regolare la materia relativa ai licenziamenti. E poi, federalismo in Italia e tensione riformista in Europa per dare «nuovi confini e istituzioni alla Ue». L'assemblea è prodiga di applausi verso tutti i suoi leader nominati uno ad uno, e soprattutto verso Romano Prodi, il grande padre assente che se pure prudente sulla vicenda Haider nella sua veste istituzionale ha approfittato di un messaggio al congresso per dire che «ogni forma di razzismo e di xenofobia deve essere bandita dalla nostra casa comune» e che «non possiamo consentire che risorgano forme nuove di nazionalismo».

LA PLATEA

## «Ma è meglio evitare le ammucciate»

DALL'INVIATA  
 MICHELE SARTORI

VENEZIA Ciofani Carmine? «Presente». Ricci Francesco? «Eccomi». Minervini? «Assente». Rocco Maggi? «Assente». Aristide De Marchi? «Non c'è». Dov'è? «È fuori». Che scampagnata, il primo giorno di scuola per la nuova assemblea dirigente dei Democratici. La sessantina di neoletti si ritrova nell'aula, un pò spaesata: non si conoscono. In cattedra è il professor Francesco Rutelli a fare l'appello, «così ci conosciamo. Alzatevi in piedi, rispondendo».

Insomma, dov'è De Marchi? Sta mangiando la merendina al buffet. Andiamo avanti. Renato Cambursano? «Presente». «Cambursano, ma ti sei vestito come Haider?». Risatine. L'onorevole Cambursano indossa giacca nera, camicia nera, cravatta nera, pantaloni neri, scarpe nere, calzini neri. Avanti: Fantozzi? C'è. Cacciari? Anche: trafelato, in ritardo. Macchiano? «Ha l'influenza». Rutelli sospira: «Infine l'ultimo: Pietro Mennea. Mennea, com'è che sei ultimo? Non è da te».

Battiam-battiam le mani, arriva il direttore-battiam le mani, è un uomo di valor. Arriva il professor Artu-

ro Parisi, infatti, leader uscente e rientrante. Dice: «Dichiaro cessati i poteri della presidenza che ha condotto i democratici in questa fase. Chiedo un ufficio di presidenza per l'assemblea. Propongo che sia eletta la presidenza uscente». Oplà: Prodi - che ovviamente non c'è - Rutelli e Antonio Di Pietro sono rieletti.

Ed i segretari? «Propongo i due più giovani». Val-li a trovare. «Per ragioni di privacy non abbiamo i dati anagrafici. Chi ha meno di trent'anni?». Si alza una mano. «Tu. Okay. Adesso l'altro: chi ha trentuno? Nessuno? Trentadue? Trentatré?...». Deve arrivare a 37 per il secondo. Uffa. Le prime due ore se ne sono andate. Imbrunisce. Finalmente la «Prima assemblea delle regioni» può partire.

La scuola è quella delle Zitelle. A Venezia l'hanno fondata quattro secoli fa per istruire ed avviare alla società giovani vergini, «che siano sane, belle, vistose e graziate, in pericolo di essere precipitate a far vita trista e sclerata».

C'è un miglior viatico per i giovani democratici in politica? Che con 21 deputati hanno già 4 ministri ed 8 sottosegretari?

E qua, che imparano oggi? Primo: tutti amici. Anche Di Pietro e Parisi, che si abbracciano e stringono sotto gli zoccoli dell'asinello. Di Pietro garantisce, no, lui non ha alcuna ambizione di cariche, «non mi interessa entrare nell'esecutivo che sarà eletto». Ha con sé una borsa, piena di carte. Cosa sono? «Le mozioni che presenterò». Ah...

Prima: «Propongo che i capigruppo parlamentari abbiano una funzione consultiva». Seconda: «Propongo di costituire comitati per il sì al referendum contro la proporzionale ed il finanziamento pubblico ai partiti». Terza, quarta, quinta...

Il botto arriva con l'ultima: «Propongo di costituire un Osservatorio nazionale dei Democratici per seguire le vicende ed analizzare i risultati dell'istituenda Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli...». E chi dovrebbe supervisionarlo? «Io propongo la mia candidatura, ma è solo una proposta». Oh, là. Se qualcuno dalla commissione si preparasse a pungere il pool di Mani pulite, Di Pietro è pronto a rendere pan per

REFERENDUM

## Licenziamenti, D'Antoni nega asse con Fini

■ Un asse Fini-D'Antoni per evitare il referendum in materia di licenziamenti? Il segretario della Cisl smentisce seccamente, ribadendo anzi che il sindacato boccherà qualsiasi proposta che andasse in questa direzione. «Non andare al voto su questa materia significherebbe a questo punto dare ragione ai radicali». L'ipotesi di un interessamento della Cisl alla proposta di legge di An per evitare il referendum sui licenziamenti era nata dopo la notizia della partecipazione di D'Antoni a una tavola rotonda organizzata da An, con Callieri e Fini. Il dibattito sul referendum, frattanto, continua a tenere banco tra i partiti. Berlusconi si dice d'accordo con Fini per evitare quello sui licenziamenti e non è escluso che lascerà libertà di coscienza per quello elettorale. E su questo capitolo che si registrano le maggiori tensioni. Ieri Parisi ha fatto una timida apertura alla proposta di riforma elettorale dello Sdi (in pratica l'estensione a livello nazionale della legge regionale e comunale, bipolarista ma proporzionalista) e si è detto convinto che serve il sì al referendum per l'abolizione del proporzionale. Il governo esaminerà la possibilità di evitare molti dei referendum con leggi, anche se D'Alema si è detto scettico sulla possibilità di fare in tempo una riforma elettorale, come chiedono i popolari.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
 CORSI, CONCORSI,  
 RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

